

## 2. **FOSCA**

*Musica, Testi, arrangiamenti ed esecuzione:*  
QuiVisdepopulo

*Arrangiamento ed esecuzione chitarra:*  
Carlo Giardina

*Arrangiamento ed esecuzione cori:*  
Lalla Francia, Simona Bovino, Luca di Nunno



## FOSCA

Fosca  
Non c'è un giorno senza te  
Fosca  
scrivi tutte le pagine  
Siam tutti soldati in viaggio sul treno di Dio  
E aspetto quella stazione con scritto  
tu ed io  
Fosca  
non smettere mai  
qualunque cosa che tu fai

Mmmmmm... fosca babe your mine

Fosca  
Raggi di Sole fatti d'Estate  
Fosca  
Vestita di eterno fai splendor l'Inverno  
Se prego ti vedo racchiusa in un sogno di fiocchi di  
neve  
Sei fatta di onde su onde che portan messaggi d'amore  
Fosca  
non smettere mai  
qualunque cosa che tu fai

Benedetta sia tu  
Benedetto sia il tuo nome  
oh Fosca  
Non cambiare mai  
no no no

Chorus

Resta a farmi luce  
Scaccia queste ombre  
Spandi il tuo profumo  
Salvami dal Male

Dammi pane  
Dammi Vino  
Dammi Pane Vino e Amore

La tua testa sul cuscino  
Il tuo viso ogni mattino  
Le tue dita  
Le tue mani  
Il tuo cuore  
I tuo infinito amore  
Fosca  
Stringimi a te  
Parlami di Noi

## FOSCA E FRANZ E LA MISSIONE DELL'ARCHETIPO SIMBOLICO

uno spoiler da "IL PROTOCOLLO DEL SOLE NERO"

---

Mi chiamo Franz. Sono nato a Stoccarda nel 1981. Mia madre si chiamava Anna. O forse si chiama Anna. Dipende dai punti di vista. Punti di vista temporali intendo. Mio padre. Ecco, di mio padre avrei voluto saperne di più. Mia madre raccontava storie su di lui e quelle storie non mi bastavano mai. La verità però si teneva ben lontana da quelle storie, perché in fondo la verità non la sapeva neanche lei. Perciò raccontava ciò che sapeva. O che credeva di sapere. Ed io intanto crescevo. Lontano da mio padre. E per quanto mia madre cercasse di occupare tutti e due quei ruoli, di madre e padre assieme, beh ecco, a volte non era facile. Perché io ero consumato da quel desiderio di ricerca. L'affanno di conoscere un segreto precluso. Le mie origini. Sapere chi ero era qualcosa che stava al di fuori di me, indissolubilmente legato alla mia discendenza, su cui non avevo alcun controllo. Discendenza paterna, perché mia madre stava lì. Scontata come tutte le cose che stanno lì. Di cui non tieni conto. Finché non rischi di perderle o le perdi per davvero.

Non vivevo nel lusso ma mia madre aveva ereditato una piccola fortuna da un certo quale misterioso zio, che dopo la riunificazione della Germania si era visto ritornare un patrimonio immobiliare non indifferente dalla ex Germania dell'est, patrimonio di cui la sua famiglia era titolare quando dopo la guerra la Germania fu divisa.

La mia carnagione era chiara. Era. Adesso quasi albina. I miei occhi di un intenso azzurro e capelli biondi tendenti al rossiccio. Ho passato molta della mia giovinezza alla ricerca di informazioni. Informazioni su mio padre. Pensavo fosse facile. D'altronde da mia madre avevo preso molto poco ed il mio aspetto fisico così appariscente speravo fosse un biglietto da visita che mi portasse sulla strada che conduceva a lui. Invece facile non è stato. Pensavo che quando me lo fossi trovato di fronte l'avrei ricono-

sciuto subito. Ma non fu così. Lo capii troppo tardi. Quando i pazienti occhi di mia madre stavano spegnendosi. Me l'aveva detto mille volte di smetterla. Di non cercare. Di non impiegare tutto il mio tempo in quella direzione. Ma una madre conosce troppo bene la prole che ha cresciuto con amore. E non aveva mai insistito troppo. Sorrideva con rassegnazione e mi lasciava fare sapendo molto probabilmente già dall'inizio che fine avrei fatto. Bisogna stare molto attenti a quello che si desidera. E questo Oscar Wilde l'aveva scritto. Ma io Oscar Wilde non l'avevo mai letto. Non avevo tempo. Volevo credere di essere un eletto. Di essere speciale. Che dietro le mie origini si celasse qualcosa di particolare, come se la longa manus dell'epoca che cinquant'anni prima aveva indottrinato ed esaltato generazioni, avesse acceso una miccia lasciando detonare dentro di me una immotivata consapevolezza. Chi cerca trova. Ed io ho trovato. E se i quanti generano la realtà intorno a noi a seconda di come sono osservati, questo vuol dire che li ho osservati molto e con assoluta intensità, perché la realtà che ne è venuta fuori si sarebbe adattata come un guanto a tutte le mie aspettative, se nel frattempo le mie aspettative non fossero cambiate.

Ora sono un uomo diverso da quel ragazzo. E vorrei tornare indietro ad avvertirmi. Di lasciar perdere. Come diceva mia madre. Di vivere la mia vita nascosto. In mezzo alla folla. O nelle campagne, sulle montagne, nascosto in una maniera differente. Nascosto dalla consapevolezza di chi ero o di quello che sarei potuto diventare. Perché ogni desiderio realizzato ha un prezzo. Non chiedetemi per quale motivo, ma le cose stanno così. Un prezzo che continuerò a pagare per un tempo indefinitamente lungo, oltre i limiti di ragionevolezza di un'esistenza umana. Così adesso mi mancano più che mai le cose semplici di quei tempi. Le visite improvvisate allo zoo Winhelma, le

passaggiate al Rosenstein park, Koenigstrasse con i suoi negozi i suoi bar, le cene veloci che liquidavo in un attimo a casa di mia madre, per le quali si dava così da fare nel tentativo di tenermi lì con sé un attimo di più del breve tempo che le concedevo.

Ora invece sono un uomo diverso. Irrimediabilmente diverso. Conosciuto in epoche diverse con diversi nomi. Nomi stupefacenti. Grandiosi e potenti ma che mai hanno potuto riempire il vuoto che mio padre, il mio vero padre, ha deciso di lasciare in me per legarmi a se per sempre. E l'ha fatto con la dote che lo contraddistingue di più. La dote mitologica che ogni popolo che l'ha conosciuto ha descritto con una sola parola. L'astuzia. Un'astuzia dolce, amorevole per me, forse, a tratti caritatevole, ma parimenti inflessibile, volubile, adattativa e perciò invincibile. Un giogo imposto con briglie dorate, fatto di profumi ed essenze inevitabilmente seduttive, luoghi persi in déjà vu ripercorsi all'infinito, situazioni indefinitamente ripetitive in ubicazioni temporali diverse ed inimmaginabili. Impossibile resistervi. Così mi sono rassegnato. Come il levriero al cinodromo che insegue la finta preda e gira in tondo senza chiedersi perché, correndo come un pazzo sino a farsi scoppiare il cuore in balia della totale eccitazione, anche io ho smesso di farmi domande ed ho semplicemente accettato questa condanna genetica. Protratta nei giorni. Negli anni. Nei secoli. Nei millenni. Testimone diretto della storia. Quella vera. Non delle ipocrisie scritte sui testi accademici ripetuti pomposamente da altrettanto pomposi accademici o presunti tali. Ma quella scritta da uomini. Dalle umili teste nere che con fatica e sudore hanno lavorato al suo corso, impregnandola del loro sangue, delle loro emozioni dei loro affetti facendone tappe con le proprie ossa.

Sono un viaggiatore del tempo. Regolarmente arruolato. E regolarmente condannato dalla corte marziale, per la mia insubordinazione, per la mia mancata aderenza agli ideali del corpo a cui appartengo o appartenevo. Quindi riabilitato. Non per aver cambiato le mie idee o i miei atteggiamenti, ma per la mia stirpe. Assolutamente indi-

pendente ora, con ricomparsa a tratti, secondo quanto richiedeva la mia missione. Non quella affidatami dal mio corpo di appartenenza, ma da mio padre. Io appartengo a lui ora. E lui mi ha venduto. Mi ha venduto a me stesso. Non è stato molto difficile. Non per uno come lui. Abituato a trovare le soluzioni per tutti gli altri, figuriamoci per se stesso. E neanche a dire se nel mezzo ci stavano i profili evolutivi della sua più cara creazione. L'unica, o quasi, sopravvissuta al diluvio. In quel caso valeva tutto. Quindi l'ha fatto. Ha creato per me l'alter ego perfetto. Non so e non potrò mai sapere sino a che punto si sia spinta la sua manipolazione degli eventi. Le linee temporali sono così difficili da interpretare e da capire che solo l'intelligenza superiore di mio fratello (sì perché ho pure scoperto di avere un fratello... e che fratello, uno di quelli che non vorresti mai in classe con te perché vivresti alla sua ombra e se brillassi mai, brilleresti della sua luce riflessa) potrebbe spiegarmi o spiegarvi. Insomma ha creato l'impossibile per me: una donna perfetta. Una ninfa per l'esattezza. Una ninfa dell'acqua. Unica, forse l'ultima della sua specie e voi non sapete e forse non potrete mai sapere come può incantarvi una ninfa dell'acqua. Soprattutto quando fra il vostro profilo genetico ed il suo esiste una compatibilità caratteriale del 99,9 per cento. Sembra avere dell'incredibile, ma non c'è da stupirsi quando c'è di mezzo mio padre. È bastato uno sguardo, un sorriso, una parola di attenzione in un momento difficile ed il seme è stato piantato dentro di me. Non è esplosivo come un colpo di fulmine. No, troppo facile. Quello come viene passa. Invece ha germogliato e ha messo radici profonde ed inestirpabili. Giorno dopo giorno è diventato parte di me di un'essenzialità irrinunciabile, il solo parlarne mi fa star male. Il pensarla un malessere sottile e continuo. L'abbracciarla l'estasi mista al timore di perderla. Il parlarci per ore ed ore senza stancarsi una droga insostituibile. Il sesso poi non è descrivibile. Non lo è il sesso con una ninfa dell'acqua. Si tratta di una cosa talmente liquida ed avvolgente che non è descrivibile. Non può essere raccontata al bar agli amici o su una chat. Immaginate l'esperienza sessuale più

avvincente che vi sia capitata, poi moltiplicatela per dieci...se basta. Le ninfe dell'acqua rilasciano droghe naturali dall'epidermide e dai fluidi corporei durante l'accoppiamento. Droghe incrementative della funzionalità sessuale maschile e del proprio super io, unite ad immagini oniriche riproduttive di tutti i più bei ricordi della propria vita, e delle relative sensazioni, riprodotte tutte assieme, che creano un'intimità unica e ti scagliano sull'orlo del tracollo emotivo sino ad un apice che non arriva mai, poi tornano indietro, e poi si ripresentano, improvvise e ancora più intense. Il loro alito stordisce con la dolcezza di mille fiori. Ed infine il colpo di grazia: il profumo. Un profumo marcatore. Quel profumo, una volta che entra in contatto con la tua pelle e viene assorbito, agisce con un effetto virale sul tuo stesso codice genetico, modificandolo, creando nel soggetto esposto una dipendenza da se stesso. La sua assenza può portare a fortissime crisi che rasentano l'epilessia. Un uomo normale per un solo rapporto sessuale con una ninfa dell'acqua, se non in possesso di un'ottima forma fisica e psichica e di una costituzione invidiabile, rischierebbe la vita.

È facile capire quindi come io, per quanto figlio di mio padre, non sia stato in grado di oppormi a lei: Fosca. Un nome finto ed artefatto, legato alle circostanze temporali della prima volta che ci siamo baciati. Alla fine dell'800 sulla linea ferroviaria che attraversa la Foresta Nera sino al lago di Costanza, la Wutachalban. Un discreto salto temporale dalla prima volta che ci vedemmo quando mi accudì come odaliska dopo il mio risveglio nel tempio egizio che dava sulla piana di Giza nel 10.500 avanti Cristo per la inaugurazione della Grande Montagna o quella che qualcuno avrebbe successivamente e ridicolmente chiamato la piramide di Cheope. L'onniveggente Occhio nel Cielo, prima che fosse creato Uperuranos.

Dolcemente cullati dall'incedere del treno a vapore e dal caratteristico e ritmico scorrere delle ruote di metallo sui binari, me la trovai di fronte mentre usciva per raggiungere il bagno da una cabina di prima classe, riservata, insieme ad altre, dalla famiglia presso la quale era impiegata

come dama di compagnia. Una nota famiglia detta dello Scudorosso della quale era ospite un certo Warren Akin Candler, che avevo già avuto modo di incontrare e con cui avevo parlato di un certo progetto in missione per conto di mio padre.

Avevo bisogno di acqua. Il suo elemento naturale. Il suo viso perfetto era pallido, gli occhi cerchiati. Ma anche in quelle circostanze irresistibilmente bella in quei vestiti ottocenteschi. Ci urtammo lievemente nello stretto passaggio del corridoio per un lieve sobbalzo del vagone ferroviario. Mi dedicò uno sguardo furtivo ed adeguato a quel tempo per una donna. Restai senza fiato. Era lei. L'odaliska di 12.500 anni prima. L'avevo notata già allora. Le sue poche parole mi erano state di estremo ristoro. Ed ora era scivolata via da me. L'avrei mai rivista? Fui colto dal panico. Il tempo di restare stupefatto e di cercarla con gli occhi ed era già sparita. Cosa potevo fare? Passai interminabili attimi di indecisione. Poi fui scosso da una determinazione improvvisa e mi avviai nella stessa sua direzione, sino alla fine del vagone. La porta del bagno riportava il segno di occupato a metà fra quello di libero. Ma forse era proceduta oltre. Mi girai per imboccare la porta che mi avrebbe portato al vagone successivo, quando il treno frenò improvvisamente rallentando fortemente la velocità senza però fermarsi. Persi l'equilibrio e roteai ritrovandomi aggrappato a un corrimano e restando rivolto verso la porta del bagno che, per il contraccolpo, si aprì del tutto. E la vidi. Mi dava la schiena. Era completamente nuda. Con la pelle color latte ricoperta di gocce di acqua che dal rubinetto del lavabo stava aspergendo su tutto il corpo per reidratarlo. Mi mancò il fiato ed il martello di Thor nei miei pantaloni ebbe un sussulto. Fortunatamente avevo imparato a controllarlo e lo tenni a bada o avrei rischiato una pessima figura. La luce che cadeva sulle gocce d'acqua, che si perdevano sulla sua pelle, rimandava un alone diffuso ed ipnotico. Poi lo sentii. Sentii quel profumo. Prima attraverso le narici e subito dopo su tutto il corpo, e mi colpì come mai un profumo prima mi aveva colpito. Mi girò la testa e dovetti rinsaldare la presa sul corrimano

per non cadere. Nel farlo gli stivali della mia divisa di ufficiale della cavalleria prussiana risuonarono a contatto col pavimento, mentre di nuovo cercavo di mantenere l'equilibrio. Fu a quel punto che lei si girò verso di me. Mostrandosi completamente senza alcun accenno d'imbarazzo, sicuramente conscia del fatto che nessun vestito avrebbe potuto renderle merito quanto poteva farlo il suo corpo da solo senza alcun abbigliamento. Paralizzato ed immobilizzato da quella visione, restai muto e basito., muovendo solo gli occhi, con la bocca socchiusa per lo stupore. Lo capii in quel momento. Per me non ci sarebbe più stato scampo. Mai più. Fu solo il provvidenziale vociare di qualcuno che stava arrivando dal corridoio che mi recuperò da quella situazione di totale imbecillità. Impettito nella mia divisa percorsi i due passi che mi separavano dalla porta del bagno e la richiusi maldestramente dietro di me avendo cura di controllare che il segnalino di occupato fosse completamente al suo posto. Restai attaccato un po' alla manopola del segnalino, prima di ritrovare un po' di coraggio. Mi schiarai la voce e mi passai la mano fra i capelli. Poi abbandonai quella piccola ancora di salvezza sperando che quello che avevo visto fosse una illusione e di ritrovarmi da solo nel bagno. Sì. Perché in fondo la mia mente aveva già intuito che quello era solo il modesto preludio di ciò che sarebbe stato. Alla fine mi girai lentamente verso di lei. Ora vicinissima, tanto da poter sentire il suo respiro su di me. Affannato. Anche il suo. Come il mio. Come parti di uno stesso meccanismo che si stava avviando verso l'inevitabile conclusione. Il suo funzionamento. E non c'erano parole. Non c'erano chiarimenti o presentazioni. Solo il presente. L'inevitabile. Come la benzina sul fuoco. I suoi occhi erano due calamite proiettate nei miei, si muovevano solo per mantenere il completo contatto con le mie pupille. Ma di che storia si trattava? Come era possibile? Che mi ritrovassi così all'improvviso in quelle condizioni. Completamente ammaliato. Fatto. Strafatto. Frollato come carne lasciata a macerare per mesi. Un quesito che abbandonai subito perché la mia mente fu piena. Piena di lei. Senza spazio per nient'altro.

Il controllo era perso. E anche il martello di Thor voleva dire la sua. L'autocontrollo su di lui era svanito. E la ninfa abbassò lo sguardo verso la patta rigonfia in maniera innaturale dei miei pantaloni, abbozzando un sorriso.

- Quello me lo ricordo - disse con voce armoniosa, fissandomi di nuovo negli occhi. - Quando ti ho assistito, dopo l'incidente....-

Era lei. Per forza era lei. Quindi mi aveva già visto nudo. Deglutii. Sapeva già tutto. Tutto di tutto. La bella odalisca egizia. Ninfa dell'acqua. Creatura di mio padre. Scampata al diluvio. Perfettamente conscia della sua bellezza. Stava trasudando fluidi profumati dalla pelle che brillava innaturalmente come se riflettesse la luce del sole. All'apice di quella luminescenza si avvicinò e posò le sue labbra sulle mie mentre appoggiava con delicatezza la sua mano destra sul Martello di Thor e con l'altra mi cingeva il collo.

Tutto assieme, quella prima volta per me fu troppo. Ci sarebbe voluto parecchio prima che mi abituassi all'impatto fisico ed alla capacità di sostenere mentalmente la vicinanza di una ninfa dell'acqua. La testa mi girava. L'ecitazione era insostenibile. Anche l'ottima fattura dei pantaloni prussiani cedette alle sollecitazioni del Martello. Fu una delle ultime cose che mi ricordai. Stavo venendo. Per un bacio. Circondato dagli effluvi profumati e da bellissimi ricordi appartenenti alla ninfa che si sovrapponevano ai miei, creando un'unione perfetta del mio e del suo sé. Completamente intriso delle sue essenze. Travolto, alla fine, persi i sensi.

Devo dirlo. Questa storia di perdere i sensi nei momenti più topici ed improbabili della mia lunghissima esistenza è sempre stato il preludio a stadi di ulteriori complicazioni. E più di recente ho sempre avuto la consapevolezza che al risveglio le cose che prima erano difficili si sarebbero complicate ancora di più. Ed andò così anche quella volta. Il drammatico risveglio, anche in questo caso, avvenne per gradi. Dapprima una stentorea voce di sottofondo. Una parlata in tedesco stava declinando un elenco di un qualche cosa che però non riuscivo ancora ad intendere.



Tuttavia molto familiare. Per cui mi diede la dimensione di dove potessi trovarmi. Mi sentivo stretto fra due montagne. Ad un certo punto una voce mi sussurrò all'orecchio:

- Sei nella merda fratellino-

Molto vicino all'orecchio. Quello sinistro. Tanto che la barba del soggetto a cui apparteneva la voce, me lo solleticò. Una voce che conoscevo. Poi fu la volta di un'altra voce che conoscevo che mi sussurrò all'orecchio destro, sempre solleticandolo:

- Questa volta l'hai fatta grossa -

- Secondo me ti ammazzano - aggiunse la prima voce.

- Se basta - precisò l'altra.

- Alzate l'imputato in piedi quando leggo le accuse! - questa volta la voce, quella del giudice, che prima era di sottofondo, arrivò ben definita.

Provai ad aprire gli occhi. Tutto era confuso e sfocato. Due braccia forti mi sollevarono in piedi dalla panca dove prima ero evidentemente seduto, sostenendomi:

- Puzzi come una troia - disse la prima voce sempre all'orecchio.

- Da quando usi profumi da donna? - chiese la seconda - a me non dispiace, me lo passi? -

A quel punto mi ripresi completamente. O quasi. Avevo il naso tappato. Ancora stordito, diedi una vaga occhiata attorno. Di fronte a me a qualche metro di distanza stava lo scranno sovradimensionato di un giudice con relativo giudice, che mi stava osservando con disprezzo, rigorosamente vestito in nero, sopra di lui troneggiava una placca in legno e metallo di enormi dimensioni dove stava scritto "Hauptamt SS Gericht". Un giudice militare ovviamente e quella era l'aula di un tribunale. Spoglia, asettica, essenziale, un'aula da condanne lampo. Trattandosi di un giudice monocratico le accuse erano gravi e il procedimento sarebbe stato sommario e per direttissima. Un po' ci masticavo in quello.

A questo punto devo fare due precisazioni. Perché c'è qualcosa che mi sono dimenticato di dirvi.

Nella disperata ed ossessiva ricerca di mio padre, in un certo momento della mia vita, assieme ad alcuni miei

compagni di università, che gentilmente di tanto in tanto assecondavano questa mia ossessione, avevamo organizzato una spedizione speleologica nelle grotte della Bassa Slesia. Si perché da una qualche fonte, di sicuro inattendibile, mi era arrivata notizia che mio padre si diletta di speleologia e fosse stato visto parecchie volte in quei luoghi. Quei luoghi era qualcosa di estremamente vago, ma a quanto pareva c'era una passione sua nascosta per tutto quello di cui in Germania, nei miei tempi, non si poteva parlare ed anche per l'esoterismo. Quello che i libri di storia non dicevano o tacevano. Inoltre da alcuni studi da me effettuati su alcuni libri rarissimi sembrava che da quelle parti potesse esservi un accesso al magico e mitico mondo di Shamballa, una sorta di portale che mi conducesse al regno dove sarebbe nato l'ultimo avatar di Visnù. Perciò dapprima facemmo visita al castello di Castello di Książ e dopodiché ci avventurammo nel dedalo della città sotterranea di Osówka e poi nei cunicoli di Walim. Fu proprio lì che mi persi ed insomma non la farò tanto lunga perché è tutto raccontato nei dettagli da un'altra parte (il Protocollo del Sole Nero - sic -) ma, smarrito qualsiasi contatto con i miei amici, procedetti da solo in una parte di quei cunicoli che non appariva terminata, ma che proseguiva in una cavità naturale. In realtà mi ero un po' documentato e quel fatto di smarrirmi non era stato poi così casuale. Non avevo proprio condiviso tutte le notizie che avevo raccolto con i miei amici. Dopo un vagare senza posa che durò giorni o settimane, alle quali mi ero preparato di nascosto portando con me viveri sufficienti, ed allenandomi per simili situazioni estreme, fui fatto prigioniero e portato là dove volevo arrivare. Che non era proprio il posto che mi aspettavo. Nuova Terra di Agharti, di cui Shamballa faceva parte, non stava in India del nord, come era scritto dove avevo letto, ma era un governatorato del Reich. Sì. Quello della seconda guerra mondiale. Un intero mondo sotterraneo. Anzi una piccola parte del reich. Che, come tutte le cose dure a morire, non era mai morto. Anzi. Aveva finto la morte. Ma già governava. Dalle tenebre. Illuminando il mondo con la luce del

suo Sole Nero. I suoi tentacoli si estendevano ovunque in ogni aspetto della realtà. Presente, passata e molto probabilmente futura. Proprio con gli esperimenti avvenuti in Slesia durante la seconda guerra mondiale erano riusciti a creare dei campi di torsione temporale e a viaggiare nel tempo. Era stato creato un particolare corpo di viaggiatori temporali facenti parte delle S.S., la crudele elite dell'esercito nazista, gli Zeitreisender e ovviamente a loro era stato affidato il compito di creare presidi temporali ovunque, al fine di assicurare che nessuno potesse interferire con la nazificazione della realtà. Esistevano perciò avamposti in ogni snodo temporale ritenuto di particolare importanza al fine di assicurare che nessuno potesse interferire con l'inevitabile affermazione del nazismo al potere. Nessuna guerra può essere vinta se dall'altra parte il nemico possiede la tecnologia dei viaggi nel tempo. Ed infatti quella macchia nera come la pece si era allargata in ogni più infimo anfratto di intimità e adesso vedeva la sua unica minaccia in quella stirpe superiore dalla quale si vantava di discendere: gli Dei.

Ecco perché quando fui arruolato negli Zeitreisender dopo essere stato investito della uniforme S.S. della Neuen Land Agharti, mi fu affidato l'incarico dallo stesso Heinrich di Thule di tornare indietro nel tempo compiendo un salto temporale mai tentato prima, con l'apparente scopo di eliminare i semiti dalle loro origini, uccidendo Abramo, il loro capostipite, prima che partisse da Ur.

Ma il gioco doveva essere un altro. I vertici del Reich, con piani a me ignoti, sempre così complessi ed arrotolati fra di loro, elaborati in quelle grandi stanze ricolme di calcolatori elettronici potentissimi che considerano e ricalcolano ogni variabile per stabilire cosa sia da fare quel giorno, cento anni prima o il giorno dopo cento anni prima, avevano deciso qualcosa di diverso. Una missione alternativa che non sarebbe apparsa, non subito almeno, sui quaderni di missione.

Dei viaggi del tempo devo subito precisare una cosa. Dal punto di partenza si può andare solo indietro, non avanti. I tecnici delle più grandi industrie tedesche occultamente

partecipate dal Reich non erano riusciti a risolvere quel problema. Per cui Die Glocke, la campana, la prima macchina di distorsione temporale, dal momento della sua invenzione non aveva subito miglioramenti considerevoli nel concetto che all'epoca era stato elaborato. Anche i nazisti che arrivavano dal futuro di tanto in tanto, arrivavano su velivoli che portavano lo stesso concetto di base, erano tornati indietro, ma non sarebbero potuti tornare in avanti oltre al punto di partenza.

Nel mio primo viaggio del tempo furono loro, i più grandi piloti collaudatori del Reich, Hansel e Gretel a condurmi indietro nel tempo. In un tempo così remoto verso il quale nessun viaggio sino ad allora era stato tentato. Si parlava di seimila anni. Non ne fui particolarmente felice, perché Hansel e Gretel, pur essendo stati gli originari sperimentatori di Die Glocke, la prima macchina del tempo, nonché sicuramente i migliori e con più esperienza Zeitreisender del Reich, viaggiavano portando con sé enormi scorte di birra, ed erano praticamente e per la maggior parte del tempo alticci. Ovviamente una condizione intollerabile per il loro grado e le responsabilità delle missioni di cui erano incaricati, che tuttavia per la celebrità che oramai li aveva investiti rimaneva totalmente impunita. Anche certe voci che circolavano su Gretel, sulle sue tendenze sessuali, venivano sempre messe a tacere in qualche modo, e la politica di Heinrich di Thule sulla persecuzione omosessuale e del dottor Carl Peter, che se ne occupava, per lui non trovò alcuna applicazione. Per l'eroe dei viaggi nel tempo niente bastoni nel culo o trattamenti feroci di ormoni per riportarlo alla originaria mascolinità. D'altronde Gretel era tornato indietro da uno dei suoi numerosi viaggi con un figlio, che assicurava di aver avuto da Caterina d'Aragona, si sarebbe trattato del primo figlio di Caterina, quello che storicamente sarebbe nato morto, ma che lui si era portato invece con sé, in barba ad Enrico VIII di Tudor. La loro fama, per alcuni eventi (Ndr vedi Protocollo del Sole Nero), sarebbe in seguito scemata ma all'epoca rifulgeva della più splendida luce. Per cui partii con loro in missione verso Ur, dove non arrivai mai, fui sganciato in-

vece, dopo diverse peripezie, nel 10.500 avanti credito nei pressi della Piramide di "Cheope", in occasione della sua inaugurazione, il tempio della Grande Montagna, come era allora chiamata. Hansel e Gretel abbattuti sull'Haunebu che guidavano per portarci là ed io li detti per morti. Qui salvai la vita ad Inanna. La Dea dell'amore e della guerra. E morii per lei, evitando che fosse schiacciata da un enorme masso scivolato dalla Grande Piramide dal quale fui io stesso ucciso. Il Dio Ningishzidda, Thoth per gli egizi in seguito, mi riportò in vita. Inanna mostrò nei miei confronti più che benevolenza e gratitudine. Dopo di ciò, come ricompensa per averle salvato la vita, mi fu data la lunga vita, per intercessione dell'unico che avrebbe potuto concedermela. Lo stesso Signore degli Dei, l'incontrastato e supremo Enlil. Il cui grado di sovranità in terra era 50. Il più alto. Secondo solo a quello di suo Padre Anu, che in terra non stava. Un macchinazione questa di mio padre sicuramente. Successivamente cercai di tornare al mio punto temporale di origine utilizzando il mio apparato portatile per viaggi temporali, lo "Kurze Rucksackreise in der Zeit," che dall'abbattimento dell'Haunebu si era salvato ed era stato riportato alla funzionalità sempre da Ningishzidda. Tuttavia ci furono dei problemi forse perché non era stato progettato per lunghi salti temporali. Così mi ritrovai di nuovo fra le braccia di Inanna. Questa volta fuori dalle porte di Kish nel 2336 a.c.. Di quel luogo era re Ur-Zababa, quando le guardie mi portarono al suo cospetto, grazie ai Me, ovvero la tecnologia che mi donò Ningishzidda, quando mi riportò in vita dopo l'incidente nel quale salvai la vita ad Inanna, parlai disinvoltamente la sua lingua ma soprattutto mi ricordai che nello zaino avevo delle birre che ci avevano messo Hansel e Gretel prima di scaricarmi nel 10.500 a.c., dal momento che il loro motto era: "Mai partire per un viaggio nel tempo senza una buona scorta di birra weiss". Trovandosi vicino al generatore dello zaino erano maledettamente fresche. Per cui gliene offrii una. L'assaggiatore stava quasi per bersela tutta e fu colpito rudemente da una delle guardie, quindi Ur-Zababa la strappò dalle mani dell'assaggiatore, ne

beve un sorso e poi la tracannò tutta d'un fiato. Fu così che divenni coppiere del re. Egli stesso volle presentarmi alla divinità che presiedeva quel posto. Era Inanna. Inanna mi riconobbe subito. E il suo sguardo non lasciò dubbi sul fatto che la riconoscenza per averle salvato la vita nel passato era ancora molto presente. Ordinò ad Ur-Zababa di lasciarci soli. Ur-Zababa se ne andò preoccupato. Inanna aveva bei ricordi di quando eravamo stati assieme e saltò i preliminari. Uscii tre giorni dopo da quella stanza del tempio a lei dedicato, ringraziando il Martello di Thor di aver fatto il suo dovere, da lì in poi Ur-Zababa non fece altro che darmi incarichi pericolosi cercando di farmi uccidere in tutte le maniere, sino a che Inanna seccata non lo decapitò con le proprie mani, semplicemente staccandogli la testa dal collo.

- Andiamocene via da Kish – mi disse - qui la regalità è scesa troppo presto non tornerà più, andiamo in un altro posto, qui vicino c'è Babilonia, la chiameremo Akkad e ne faremo il centro pulsante della Mesopotamia, riuniremo sumer ed altri regni, sarai tu il Mio re e ti chiamerai Sargon -

- Perché Sargon? - chiesi.

- Perché l'ho deciso io - mi rispose.

E quello bastò.

Fui re Sargon, il grande, Sharru Kin, Kin Kin per gli amici intimi (perché mi ricordava Tin Tin di Hergè). E feci tutto esattamente tutto se non di più di quello che leggete sui libri di storia. Ma fu facile con al mio fianco Inanna. Combattevo sempre in prima linea facendo rotolare molte teste come piaceva a lei, tutto il giorno, poi la sera si sdraiava con me. e non le bastava mai. Era la Dea della bellezza, della guerra, del fascino, dell'amore e voleva me. Non avrei potuto desiderare altro, ma nella mia testa mio padre aveva piantato un seme con radici profonde. Per cui la notte ogni tanto, sgattaiolando di nascosto, mi recavo sui bastioni della porta di Ishtar, la bellissima porta dedicata alla mia Dea, Inanna (Ishtar era il suo nome a Babilonia) e guardando le stelle in solitudine pensavo a quella odalisca che mi aveva curato ed accudito nel 10.500 a.c., che per me non aveva ancora un nome. A lei a Fosca, poiché

quello sarebbe stato il suo nome quando l'avrei rincontrata. Le prime sere fui solo, nessuno si accorse della presenza del re, cioè me, poi presi l'abitudine di accendermi un Toscanello Blu all'anice, anche quelli un regalo di Hansel e Gretel e fumarmelo seduto sui bastioni. Lo inalavo profondamente, anche se i sigari non si aspirano, perché tanto la pianta della lunga vita assicurava la mia salute contro ogni malanno, e mi lasciavo stordire dal fumo e dalla birra che avevo insegnato a produrre ai contadini accadi. Dicevo, le prime sere, fui solo, poi un po' per volta i miei sudditi vollero essere partecipi della magia dell'accendino e quella del sigaro, per cui si radunavano sempre più numerosi sotto i bastioni in attesa che cominciassi il mio rituale, ed ogni volta erano esclamazioni di stupore. Non parliamo poi di quando facevo gli anelli di fumo. I commenti si sprecavano. Ovviamente quando Inanna venne a saperlo dovetti cambiare le mie abitudini. A parte la mia nostalgia per l'odalisca era tutto perfetto, anche se per lei la mia angoscia cresceva e mi risultava difficile nascondere ad Inanna. Poi accade un grosso imprevisto, le batterie del Martello di Thor, si esauriscono. Inanna stava facendosi un bagno caldo ed io la stavo aspettando nella stanza da letto del tempio che lei mi prendesse con tutta la forza di cui era capace, ed era molta, anche se la usava con attenzione con me o avrei fatto la fine di Ur-Zababa. Non c'erano reazioni. Controllai l'apparato che sovrastava e formava una cosa unica col mio reale pene restando inasportabile, il Martello di Thor. Quella cosa che mi garantiva prestazioni e dimensioni sovrumane. Niente da fare tutto immobile. Quella cosa che Hansel e Gretel mi avevano impiantato mentre dormivo il sonno di chi viaggia nel tempo, sonno che mi avevano indotto raccontandomi delle gran balle su cosa succede a chi rimane sveglio nei viaggi nel tempo, aveva finito le batterie. Questo io allora non lo sapevo. Fui colto da disperazione. Inanna non l'avrebbe presa bene. Insomma gli uomini per lei, dopo la sua esperienza con Dumuzi (leggi più oltre Brooke Shield), erano diventati oggetti di passione ma anche giocattoli, volesse il cielo che non se ne stufasse,

perché nel qual caso la loro integrità non era garantita. Io per intanto continuavo a guardare il mio martello sperando che desse qualche segno di vita. Che io sapessi non c'era modo di togliere il Martello di Thor senza portare via anche tutto il resto. Era un innesto permanente adottato dagli stalloni del Reich nei Lebensborn, dove si creava la razza pura. Stazioni di procreazione dove giovani fanciulle perfettamente ariane si lasciavano amare dai Reichengst per procreare una stirpe purissima. I Reichengst, gli stalloni del Reich, erano scultorei ragazzi ariani palestratissimi perfetti nel fisico e nella mente che per sostenere i ritmi di accoppiamento ed esibire una mascolinità più che impeccabile adottavano il Martello di Thor. Una protesi che assicurava prestazioni e dimensioni ragguardevoli, nel mio caso sproporzionate in quanto era stato creato, a mia insaputa, per accoppiarmi con divinità di dimensioni e statura più grandi della mia. A un certo punto ebbi una strana sensazione. Era come se mi fossi addormentato mentre mi guardavo il martello e riflettevo su quella terribile condizione d'impotenza. Uno stato di confusione a metà fra veglia e sonno nel quale aveva perso l'immediata percezione della realtà, lasciandomi una sensazione di assenza nella quale era come se stessi sognando. Pareva che il tempo si fosse fermato ed io mi trovassi al di fuori del suo ordinario trascorrere. Quando alzai gli occhi dalle mie tristi riflessioni mi accorsi della figura che stava seduta di fianco al mio letto con le gambe incrociate, la lunga barba così come i lunghi capelli fluenti. Apparentemente apparsa dal nulla ma come se fosse stata sempre stata lì. Come nei sogni non avrei saputo dire se ci fosse davvero oppure fosse solo il mio dormiveglia, nel quale la mente onirica crea particolari che aggiunge alle ultime immagini percepite da sveglio. Una storia parallela che continua in un'altra direzione quello che era lo stato veglia. Il suo viso bello e complice si produsse in un sorriso compiacente e paterno. Paterno? Quel volto non mi era ignoto. Anzi. Date le considerevoli dimensioni della figura di fianco a me, oltre tre metri di altezza, che quindi anche da seduta sveltava su di me, doveva trattarsi di un Anunna uno degli

Dei maggiori. Teneva un libro tra le mani. Non fui travolto emotivamente dalla sua presenza come mi capitò la prima volta che incontrai uno degli Dei. La programmazione genetica di noi teste nere era dotata di un imprinting che induceva uno stato di totale sottomissione e devozione con costante rilascio in massicce dosi di endorfine, per il caso di contemplazione o anche sola vicinanza di uno dei nostri creatori, uno degli Dei. Nel mio caso tuttavia quell'imprinting era stato rimosso dall'elisir di lunga vita, dalla pianta della vita "eterna" il dono che mi fu fatto nel 10.500 a.c. dal supremo Enlil. A quanto pareva però in quel caso quella presenza mi risultava insolitamente compiacente e seducente ed affatto sconosciuta. La risposta al perché di quel mio stato pareva tenuta lontana dal mio livello di coscienza da quello strano stato di sonno.

- Ho bisogno di te - disse la figura sfoggiando un irresistibile sorriso.

Non fece in tempo a dirlo che per me era già sì. Di qualsiasi cosa si trattasse. Sbirciai il libro che teneva fra le mani. Aveva a che fare con quello, il suo bisogno di me, ne ero sicuro. E aveva anche a che fare con lei. Con l'odalisca. Con Fosca. In quel momento, con un'intensità raggiungibile solo nei sogni (forse), la desiderai irrimediabilmente. Lui sorrise di nuovo come se sapesse già tutto - Sta tutto qua - continuò mostrando il libro. Il suo fisico possente vestiva solo di un grembiule, come appare disegnato dagli Egizi nelle loro illustrazioni murali, portava degli schinieri sugli avambracci, che con tutta probabilità non erano solo schinieri ma apparati tecnologici altamente sofisticati. Sotto le ginocchia dei parastinchi dello stesso tipo. Una sorta di fluorescenza di qualche tipo proveniva da quegli oggetti sulle braccia e sulle gambe. L'aria attorno a loro si deformava. Presi il libro tra le mie mani. - Aprilo - fu come un ordine senza esserlo, perché io volevo già farlo. Diciamo che me ne diede il permesso. Ogni pagina del libro conteneva un simbolo. Da quelli più noti ad altri meno noti. C'era anche la M di Mc Donald e la scritta Coca-Cola. Il libro da aperto conteneva più simboli di quanti pareva contenerne da chiuso. Vicino ad ogni simbolo stava una

data. Scritta in diversi calendari. Che conoscevo tutti. C'era anche quello gregoriano. E di fianco ad ogni data delle coordinate geografiche. Ed il nome di una località. O di una famiglia. Di una personalità. - Quanti sono?- chiesi.

Dodicesima - mi rispose il Dio - Questa è la durata del tuo incarico - Per dodicesima volta dovrai recarti nel luogo indicato nelle coordinate, metti in contatto con la personalità o la famiglia indicate nel libro e divulgare il simbolo corrispondente... -

Lo guardai con aria interrogativa, e lui anticipò la mia domanda - Il simbolo una volta diffuso libererà delle sinapsi a livello collettivo e segnerà una tappa evolutiva dell'umanità, delle teste nere -

Mi fissò con profondità negli occhi e di nuovo ebbi quella strana sensazione di intimità.

Naturalmente troverai in quei luoghi e in quelle date qualcuno ad aiutarti, qualcuno di tuo gradimento, qualcuno con cui... una volta terminate le missioni degli archetipi, potrai passare il resto della tua lunga vita... -

Ben immaginai a cosa alludesse, ma non gli chiesi nulla. Invece gli domandai: - Ma l'Occhio nel Cielo ed il progetto Uperurano? - Essendo a conoscenza di quello che il concilio degli Dei aveva predisposto per il suo periodo di invisibilità non capivo il senso di quella divulgazione. - Quello è il programma del Concilio degli Dei per le teste nere che io ho creato. Questo invece è il MIO programma per le mie teste nere. Una certa quale differenza. - Si alzò, sovrastandomi in tutta la sua statura. - Fai un buon viaggio e un buon lavoro figlio mio - aggiunse - non è stato facile farti ottenere la lunga vita -

- Certo Padre - risposi senza sapere cosa stessi dicendo.

E prima che mi riprendessi da quello che avevo detto fui sveglio. O forse lo ero sempre stato. Non c'era nessuno vicino a me, forse non c'era mai stato. Una fucilata comunque. Avevo davvero incontrato mio padre? Quello per il quale mi ero perso nelle grotte della Slesia? Per il quale ero stato arruolato negli Zeitreisender? Ed ora potevo ben dire di conoscere anche il suo nome dal momento che, come adesso ricordavo bene, tra gli Dei che avevo co-

nosciuto all'inaugurazione della Grande Piramide, lui era secondo solo ad Enlil. Mio Padre, ovvero Il Dio scienziato Ea Enki.

Una voce familiare che proveniva da dietro le tende che mi separavano dall'ingresso del tempio mi parlò. A bassa voce per non farsi troppo sentire. Inanna doveva ancora essere sommersa nelle acque del bagno, ma non era troppo lontana da non udire una parlata intensa.

- Adesso che hai finito di parlare da solo che dici ce ne andiamo? Prima che torni la tua amica e si accorga che noi hai un ricarica per il Martello di Thor? -

Da dietro la tenda fece la sua apparizione Gretel. Il primo parlare era stato Hansel invece - Si andiamocene prima che la Dea cominci strappare appendici del tuo corpo che sono diventate inutili -

- Morti- esclamai - dovevate essere morti!!!! -

Sssshhhh - fece Hansel portandosi le dita sulla bocca.

Barcollò in avanti nella sua elegantissima divisa da S.S. Zeitreisender, disegnata da Hugo Boss, nella quale stonava solo il suo codino da Vichingo, così come stonavano con la divisa i lunghi capelli ricci di Hansel.

- Tu sei ubriaco! - feci usando un tono un po' troppo alto - Tu mi hai lasciato invece che a Ur nel 4.000 a.c. a Giza nel 10.500 a.c.. Tu ed il tuo collega... io sono morto là. Morto per davvero!!! -

- A me non sembri morto - s'intromise Gretel - anzi stai parlando, anche con voce un po' troppo alta per la circostanza. - Hansel aggiunse - Sì, e sarebbe davvero l'ora di levare le tende. Abbiamo parcheggiato l'Haunebu in modalità "unsichtbar", invisibile, stealth, poco distante da qua, non ci ha quasi visto nessuno..."

- Ma non eravate stati abbattuti? - inistetti.

- Senti non c'è tempo, per tutte queste spiegazioni, c'è di grave invece che abbiamo fatto fuori quasi tutte le barrette di Toblerone... -

- Toblerone???? - chiesi.

Come pensi che siamo arrivati sin qua? C'è un sacco di gente in giro sai? Tutti attorno a questo tempio che sembra si chiami Ete... meet... Ete... -

- Etemenanki - finì per lui Hansel. Quindi Gretel continuò il suo monologo: - ...tutti a chiedere del re, e di Inanna, si doveva ben passare in qualche modo!- Gretel mi guardò con aria di sfida incrociando le braccia. - Abbiamo dovuto usare un'arma segreta! Colpi di Toblerone, questi accadimenti vanno pazzi -

- Sì - confermò Hansel - assaggiato un cingolo sono tutti diventati matti... ma Toblerone kaputt, finito, ora fuori dai coglioni o rischiamo seriamente di alterare le linee temporali ammazzando qualcuno. -

- Andiamocene e sappilo. Per nessuno abbiamo mai dato fondo alle nostre scorte di Toblerone. - aggiunse Gretel.

- CHI C'È CON TE - tuonò la voce di Inanna dalle sale da bagno. Hansel e Gretel si scambiarono una veloce occhiata, sapevano bene quale poteva essere il risultato dell'ira di Inanna.

- Ora di andare - dissero quasi all'unisono - Cosa scegli? - gli chiese Gretel - Batterie di ricambio o via di fuga? - io rimasi in silenzio non sapevo cosa fare. Guardai il libro con le dodicimila missioni che mi aveva consegnato mio padre (ma l'aveva fatto per davvero?). L'unica possibilità di rivedere quella odalisca che oramai stava ossessionandomi, ma di cui non riuscivo a focalizzare il viso.

- Tutt'è due - risposi. - Bella trovata - mi fece di rimando Hansel, tirandomi i due oggetti che teneva in una mano. Riuscii a prenderli al volo entrambe. Li guardai. Il cilindro più piccolo portava la scritta "Thor Hammerbatterien" quello più grande "Schwerkraftflug". Misi subito le batterie del martello al loro posto, mi ci volle un secondo.

- SARGON - la voce imperiosa di Inanna risuonò minacciosa fra le mura del tempio facendole vibrare.

- Andiamo - disse Gretel, stava già affacciandosi alla finestra della Ziggurat.

Hansel lo precedette buttandosi direttamente giù dalla stessa finestra. La stanza del tempio dove ci trovavamo era situata sulla sommità della ziggurat chiamata Etemenanki, il luogo più prestigioso della città, dedicato all'abitazione del nume tutelare della città stessa, era la più grande ziggurat di Babilonia/Akkad ed era alta novantuno metri:

speravo sinceramente che l'altro ammennicolo che avevo nella mia mano, che mi aveva tirato Hansel, potesse fare qualcosa in merito alla caduta da quella altezza, altrimenti avrei avuto bisogno di nuovo dell'opera di Ningishzidda, semmai fosse stato da quelle parti. Inanna adirata faceva paura ed io non volevo vederla in preda all'ira, non sarei sopravvissuto. Inoltre avevo dodicimila missioni da portare a termine. E l'odalisca era là da qualche parte nei pressi dei luoghi di quelle missioni, che mi aspettava ed io volevo rincontrarla. Gretel si buttò senza troppi convenevoli. Io raccolsi il coraggio che mi rimaneva e detti addio alla mia carriera come Re Sargon il Grande esattamente alle ore 10 e 55 del 12 settembre nel 2279 a.c.. Avevo regnato cinquantasei anni senza invecchiare di un giorno, avevo unificato i territori dei sumeri e il mio regno, cioè quello di Inanna, si estendeva dall'Elam al mar Mediterraneo, per la cronaca sarei morto per cause naturali, solo perché Inanna non riuscì prendermi. Tenendo in una mano il libero di mio padre e nell'altra lo "Schwerkraftflug" presi la rincorsa senza pensarci e volai giù dalla finestra del tempio. Odia-vo i g negativi e fui colto dal panico. Strinsi forte l'oggetto nella mano. Non successe nulla. Ancora pochi istanti e mi sarei sfracellato. Poi all'improvviso il dispositivo annulla gravità prese a funzionare e la discesa incominciò gradatamente a scemare di velocità. Atterrai in leggerezza ai piedi della Ziggurat.

SAAARGON – urlò Inanna novantuno metri più in alto. Anche per una come lei quel salto, senza "Schwerkraftflug", sarebbe stato troppo. Per cui lanciò con la sua voce possente il suo urlo di guerra col quale richiamò i soldati che presidiavano il perimetro della ziggurat. E sebbene fossi io il re, ero un re posticcio e nessuno dei soldati avrebbe disobbedito ad Inanna. Sebbene alcuni di loro, che poi furono giustiziati dalla mani di Inanna stessa, stesero ancora indugiando sulle barrette di Toblerone, tutti, con la bocca sporca di cioccolata, accorsero per fermarci. La situazione pareva disperata ma non conoscevo bene il funzionamento dello "Schwerkraftflug". Hansel pronunciò un comando verso l'ammennicolo che stringeva in mano,

uguale al mio. "Sprunge!!!" e all'improvviso compì un balzo di trenta metri in altezza e duecento in lunghezza. Era fuori dal perimetro fortificato del tempio. Fu seguito immediatamente da Gretel. Le lance scagliate dai soldati si persero nell'aria senza raggiungere nessun bersaglio. "Sprunge" dissi anche io. Senza nessun risultato. I soldati erano a una ventina di metri da me quando Inanna lanciò il secondo comando dall'alto della ziggurat – UCCIDETE IL RE TRADITORE – sentenziò Inanna.

"Sprunge" – ripetei al congegno.

Sicuramente c'era qualcosa che non facevo bene. La tecnologia del reich era complicata. Come la tecnologia tedesca in genere. Anche nelle cose che potevano essere semplici la procedura diventava complessa. Ero spacciato i soldati presero la mira e scagliarono le lance. Beh meglio così che finire nella mani di Inanna. - Muoviti cazzo!!! - urlai disperato all'apparecchio in sumero senza pensarci. Era quella la lingua che avevo parlato negli ultimi cinquantasei anni oltre all'accadico. E su quella lo "Schwerkraftflug" si era sintonizzato. Fui scagliato novanta metri in alto in verticale trovandomi all'altezza della finestra della ziggurat dalla quale si stava sporgendo Inanna. Il suo volto bellissimo era contorto in un smorfia di furore. Ma prima che potesse allungare una delle sue possenti braccia per afferrarmi urlai in sumero "Avanti". Sfruttando la spinta della salita lo "Schwerkraftflug" riuscì a portarmi in avanti di venti metri prima di ricominciare la discesa. Esattamente in mezzo ai soldati. Non potevo saltare di nuovo senza aver toccato prima terra. I soldati furono però colti di sorpresa dal mio atterraggio in mezzo a loro e cominciarono a dubitare su chi, tra me e Inanna, avesse i poteri degli Dei. Per cui furono molto cauti nell'avvicinarmi temendo che potessi con qualche stregoneria ucciderli all'istante. Ci fu clamore alle mie spalle. Mi voltai. Dall'ingresso del tempio i soldati stavano volando per aria tirati come miniature di plastica. Inanna era scesa e stava arrivando a prendermi facendosi largo tra loro in maniera poco ortodossa. "Avanti trecento, in alto trenta, salta!" urlai in sumero. E lo "Schwerkraftflug" eseguì alla perfezione. Mi trovai

oltre le mura del perimetro nella stessa direzione in cui avevano saltato Hansel e Gretel. Atterrai in mezzo alla folla. E tutti si misero in ginocchio di fronte al re. Molto bene. Non ero ancora un traditore per loro. Ma Hansel e Gretel non c'erano. Mi avevano di nuovo lasciato lì. Sarei morto un'altra volta. Possibile? Sicuramente. Guardai dietro di me. Le porte delle mura del perimetro, essendo saltato perpendicolarmente ad esse erano ben visibili lì, dalla via principale nella quale ero atterrato e si stavano aprendo. Inanna non ci avrebbe messo molto a raggiungermi. Cercai con lo sguardo disperato attorno a me non sapendo che direzione prendere.

Dalla folla che mi circondava, strisciando in ginocchio, mi si avvicinò un questuante – O grandissimo re Sargon, grande conquistatore, supremo guerriero, saggio governante, amato da Inanna, benvoluto dagli Dei tutti... - prima che la infinitamente lunga introduzione alla sua richiesta, di qualsiasi cosa si trattasse, fosse finita, sarei già stato fatto a pezzi dalla mia amante, pensai.

- Qui qui salta qui – disse una voce sopra di me.

Nell'azzurro del cielo di Akkad una decina di metri sopra di me si era aperto un varco dal nulla dal quale sporgeva Hansel. - Coraggio Sargonuccio – mi gridò. Alle sue spalle, dal portello dell'Haunebu, il disco volante di medie dimensioni della flotta del Reich, attualmente in modalità stealth, pertanto invisibile, sporgeva anche Gretel – Dai kin Kin andiamocen! - "In alto dieci" dissi in sumero. E andai a sbattere con la testa contro l'Haunebu. Fortunatamente Hansel mi afferrò e mi trascinò dentro al portello. Ero riuscito anche a portarmi dietro il libro di mio padre senza perderlo nella fuga. Mi sembrò così strano ritrovarmi dopo così tanto tempo nella stessa navicella a bordo della quale era cominciato tutto. Stavamo ancora dieci metri sopra la piazza più centrale di Akkad. Non era sicuro, occorreva allontanarsi. Hansel e Gretel sedettero ai comandi, io mi accomodai in uno dei due sedili dietro. Quell'Haunebu era estremamente lussuoso ed ultra attrezzato rispetto ad altri.

- Dove si va? - chiese Hansel.

- Non dovete riportarmi al Betriebzentrum? - chiesi - al Centro operazioni principale? -

- No - rispose Gretel - Vogliamo farci perdonare per averti lasciato là a Giza tutto solo -

- Questa è una cosa che abbiamo deciso io e Gretel – aggiunse Hansel - ... e poi veniamo da una missione particolarmente ostica, vogliamo rilassarci... cosa suggerisci? -

- Si - riprese Gretel - Cosa dice la Guida Michelin del tempo che ti ha lasciato tuo padre? -

Aprii le pagine del libro e mi fermai sulle illustrazioni della Coca Cola incuriosito. Come già ero stato incuriosito prima.

- Questa non sembra male - proposi - per rilassarci...

7 luglio 1885, Lago di Costanza dovrei incontrare un certo Warren Akin Candler in vacanza da quelle parti per un ritiro metodista e in qualche maniera convincerlo che potrebbe essere un ottimo affare comperare da un certo John Pemberton di Atlanta la formula della Coca Cola. Quindi spedire ad un certo Robinson, socio di Pemberton, per posta una busta che contiene il logo della Coca Cola come lo conosciamo... - Dovrò indossare una divisa da ussaro. -

- Perché una divisa da ussaro? - domandò Hansel:

- Non lo so, non sta scritto... - risposi guardando il libro.

- Una divisa da ussaro... - aggiunse Gretel - ... che guarda caso abbiamo proprio nel nostro guardaroba lì dietro, fornitissimo per le missioni sotto copertura. -

- Beh non mi sembra male il lago di Costanza d'estate a fine 800... possiamo andare... -

- Possiamo andare. - Ripeté Gretel.

I due piloti collaudatori vanto della Zeitreisender Luftwaffe programmarono il computer di bordo dell'Haunebu sulla data designata.

Poi Hansel mi guardò con aria sorniona e mi chiese - Non è che vuoi dormire durante il viaggio? -

- Si - aggiunse Gretel con un ghigno - sai cosa dicono che succeda a chi non dorme durante i viaggi temporali e non è abituato a viaggiare nel tempo... -

- No - gli risposi – però so cosa capita a chi dorme durante



i viaggi nel tempo... -

Ci fu un attimo di pausa ed io mi affacciai tra i loro due sedili. Ci guardammo per un attimo tutti e tre. Poi rispondemmo all'unisono - Si sveglia con un cazzo enorme - e scoppiammo a ridere.

Nel frattempo Hansel sfiorò il pannello di partenza e fummo proiettati nel limbo fra i mondi.

Da terra nella piazza di Akkad un lampo baluginante nel cielo sereno annunciò quella partenza. Inanna lo osservò da in mezzo ai suoi soldati ed alla popolazione che si era radunata.

Il re è morto - annunciò solennemente - I demoni Rabisu e Labasu sono venuti a prenderlo per portarlo nell'Abzu... - Dal cielo? - chiese un astante, apparentemente contraddicendola. Alzò le mani per ripetere la domanda o chiedere qualcos'altro ma Inanna, che odiava essere rintuzzata, lo sollevò con un braccio come se fosse una piuma e lo tirò nella direzione del bagliore. - Perché non controlli tu stesso - gli disse mentre qualche secondo dopo si schiantava a terra.

Nel frattempo una figura gigantesca dalla lunga barba si stava facendo largo tra i soldati e civili i quali alla sua vista si gettarono tutti in ginocchio. Era alta almeno tre metri e mezzo. Il suo fisco era imponente e muscoloso. Il suo viso molto bello, come quello di tutti gli Dei, ma portava scolpite le età del mondo. Si avvicinò alla Dea da dietro e le posò una mano sulla spalla. Era molto più altro di lei. - Sono andati? - le chiese.

- Sì - rispose la Dea - tuo figlio ed i due stranieri sono partiti. - Parlarono entrambe la Lingua Antica, quella nota a tutti gli uomini prima della confusione delle lingue e poi dimenticata, cosicché nessuno poté capire cosa stessero dicendo.

- Bene, speriamo che faccia il suo dovere... -

- Con me l'ha fatto. - disse la Dea sorridendogli e premendo il suo corpo contro di lui.

Ea Enki la osservò benevolo e le domandò: - Non ho più Me che tu possa portarmi via. -

- È vero Padre delle Teste Nere, ma posso sempre portarti via qualcos'altro. Abbiamo un contratto molto lungo da portare a termine e posò la testa sul suo petto. -

Questo l'antefatto e tutte le diverse precisazioni che dovevo farvi. Ma torniamo al presente. Torniamo ad oggi. Al mio processo per direttissima. Dopo il mio primo breve incontro con Fosca l'odalisca, terminata la mia prima breve missione contenuta nel Libro degli Archetipi Simbolici consegnatomi da mio padre ad Akkad.

E quindi riprese il giudice, secondo quanto annotato digitalmente nel terminale temporale che la riguarda, caro sturmfuhrer Franz... - un pausa - ma ha solo il nome? - chiese il giudice quasi a sé stesso - ... lei si è reso colpevole delle seguenti omissioni: codice penale militare del Reich, sezione prima, Schultsstaffen, sottosezione seconda, Zeitreisender, articoli 402, 467, 495 e 500, abbandono di presidio temporale, abbandono di missione di primo grado, compromissione volontaria delle linee temporali del Reich di terzo grado, insubordinazione... e ne seguirebbero anche molte altre, ma da sole queste possono già essere sufficienti per decretare la sua condanna a morte per incompatibilità con le finalità istituzionali del Reich, il giudice fece una pausa di autocompiacimento e poi riprese " in realtà non avrebbe neanche avuto il diritto di difendersi se non avessero interceduto per lei due colonne portanti del nostra grandissima nazione. I precursori dei viaggi nel tempo, gli eroi di Die Glocke, Hansel e Gretel che si sono offerti di difenderla in questo procedimento sommario. Egregi Obergruppenführer cosa avete da dire a discolpa del vostro assistito?"

Attimi di silenzio... ancora altri attimi di infinito silenzio. Il giudice cominciava a sentirsi a disagio e se il disagio si fosse tramutato in collera la condanna poteva considerarsi già emessa. Ma si trattenne. Si passò il dito nel colletto della camicia, tossicchiò ed aggiunse: "Sentitevi liberi di parlare liberamente. Sono un vostro grandissimo estimatore." Ancora silenzio. Poi Hansel e Gretel si scambiarono uno sguardo. Ed Hansel annuì pacatamente a Gretel. E fu lui a

prendere la parola: "Signor Giudice..." cominciò deciso per poi fermarsi subito dopo. Il giudice stava spazientendosi allungò il collo verso di loro: "Dite... dite pure liberamente..."

"...si potrebbe avere una birra?" concluse Gretel.

ma come è possibile dico io che due pilastri del Reich, due vichinghi dalla non indifferente stazza fisica che da soli sono stati capaci di cambiar e il corso della storia, da un certo punto in avanti abbiano pensato solo a bere birra!!!

Il giudice si fece gradatamente paonazzo. Impugnò il martelletto e l'avrebbe stritolato se ne avesse avuto la forza. Poi cercò gradatamente di calmarsi, ma la rabbia in lui certamente non scemò.

Benissimo - cominciò - verbalizzo digitalmente che non avete nulla da dire a discarico e giustificazione dell'operato del vostro assistito.....quindi.....- fece una pausa di circostanza - ....posso passare direttamente all'emissione della sentenza.....- un'altra pausa, che il giudice sembrò gustarsi tutta.

Quindi procedette alla sottoscrizione elettronica del dispositivo di condanna da annotare con numero cronologico sui registri delle sentenze del Reich, che sarebbe stato archiviato nei database lunari, ove tutto era stocato. Poi si rivolse a me per comunicarmi il contenuto della sentenza. Con sguardo estremamente soddisfatto. Mi fissò compiaciuto. Cosa che non prometteva nulla di buono. Hansel portò la sua bocca vicino al mio orecchio e sussurrò: - Sarà venuto il momento in cui dice qualcosa della birra? - mi domandò.

Fu questo uno di quei tanti frangenti in cui mi chiesi quale fosse lo stadio del loro alcolismo. Mitigato sicuramente dall'Elixir Der Jugend che per i notabili del reich portava attraverso la sua somministrazione il decorso degli anni da sette a uno, cosicché sette anni, per chi ne riceveva il beneficio corrispondevano al decorso di un anno di vita per un uomo normale. Potendo vivere perciò sette volte la durata della vita della media. Un fatto che non mi riguardava neanche da lontano, essendo stato beneficiato

di un tempo ben più lungo, se non l'avessi perso tutto di lì a poco.

- Sturmfuhrer Franz si alzò in piedi per ascoltare il dispositivo della sentenza - proclamò il giudice.

- È già in piedi - fece notare Gretel.

- Per le sue omissioni e colpe nei confronti del grande Reich, ai sensi delle vigenti leggi e di articoli del codice penale che ho già citato, lei Sturmfuhrer Franz È CONDANNATO A MORTE. - Il giudice lasciò che l'eco di quelle parole si posasse con tutto la sua gravità sulla testa di Franz, poi aggiunse.-La condanna sarà eseguita immediatamente.

E fece scorrere il dito su uno schermo al suo fianco.

Gretel che mi sorreggeva alla mia sinistra mi disse: - Beh non mi sembra che sia andata così male -

Sulle pareti della stanza alla destra ed alla sinistra dello scranno del giudice si evidenziarono due aperture sino ad allora nascoste. Da ciascuna di esse uscì un boia. Un Vormund per ciascuna uscita. Un'altra delle raccapriccianti creazioni del Reich. I pezzi di soldati delle SS. morti in battaglia venivano raccolti e messi a bagno in una soluzione contenuta in una sorta di armatura stagna, un esoscheletro riempito di militilio, quella sostanza che sta anche alla base dell'Elixir Der Jungen, ritrovata in contenitori cilindrici su Marte nei pressi del volto di Cydonia e della cittadella dai primi Haunebu che raggiunsero il pianeta rosso. In qualche maniera la coltura delle cellule delle diverse parti del corpo reagendo con quel bagno si autorigenerava consentendo, solo se fossero state introdotte anche delle cellule cerebrali, una sorta di posticcia ricostruzione di quello che era stato un uomo. Di una remota parte della sua originaria coscienza. Quella sufficiente ad ubbidire agli ordini.

I Vormund si appostarono ai lati del giudice aspettando gli ordini, molto semplici, che erano in grado di percepire.

-Condanna a morte - sentenziò il giudice rivolto ai Vormund. - Esecuzione ora - aggiunse.

I Vormund estrassero le pesanti mazze ferrate che portavano nella cintola e si avvicinarono con il loro incedere tipico. Hansel, spaventato dai Vormund, come chiunque lo sa-

rebbe stato di fronte a Frankenstein, ebbe il tempo di dirmi  
- Immagino che sia uno di quei momenti in cui preferisci rimanere solo. -

Gretel si fece altrettanto da parte coprendosi il viso per non essere spruzzato dagli schizzi del mio sangue. I Vormund mi circondarono e fui inerme tra loro. Sollevarono le mazze per spaccarmi il cranio e ogni parte del mio corpo. Prima che il primo colpo si abbattesse su di me dal fondo della sala si aprirono i battenti della grande porta di legno che vi dava accesso. Apparve Heinrich di Thule in persona col suo seguito. Fece un gesto con la mano e fermò i Vormund. Un comando che lui e pochi altri conoscevano.

- Deicidio - esclamò solennemente - Le accuse dell'imputato sono cancellate. Nessuno dei capi di imputazione a lui ascritti ha fondamento. - Il giudice impallidì. Compresse al volo quale strada avrebbe imboccato la sua sentenza. Si aggrappò nervosamente ai manici della imponente sedia dove sedeva. - Non si è documentato a sufficienza Herr Richter.- disse Heinrich platealmente incedendo come se recitasse un'arringa. - Ma sono arrivato in tempo... appena in tempo... quando ha aggiornato terminali l'ultima volta? -  
- Mezz'ora fa - rispose Herr Richter.

- Non prima della emissione della sentenza come prevede il codice di procedura? -

- N...no - rispose con voce tremolante Herr Richter.

- Controlli adesso - gli ingiunse. Heinrich di Thule possedeva il massimo grado di autorità nel reich, veniva subito dopo quello di Kalkì. Come un vecchio tremante Herr Richter si affannò sui terminali. Non appena raggiunse sullo schermo di fronte a lui le informazioni di cui parlava Heinrich uno sguardo di rassegnazione si disegnò sul suo volto.

- Chiedo venia Reichsführer -

- E le sarà accordata, potrà continuare a prestare servizio nel Reich come Vormund. - Heinrich diede un altro comando gestuale ai Vormund i quali raggiunsero lo scranno del giudice da lati opposti circondandolo, sollevarono le mazze e questa volta non si fermarono fra le urla disperate che precedettero il primo colpo. Malgrado la

distanza, le mazze ferrate e chiodate dei Vormund fecero scempio del giudice, pezzi di scalpo e di cranio finirono anche addosso a me, il sangue sprizzava ovunque. Dopo dieci minuti Heinrich parlò: -Basta così, raccogliete i pezzi rimasti e fatene uno di voi. -

Così scampai alla morte anche quella volta. Riebbi il mio libro. Quello di mio padre. E godetti all'interno del reich di un trattamento di estremo favore. Oramai si sapeva. Ero figlio di un Dio. Hansel e Gretel erano due chiacchieroni, la notizia, per mia fortuna quella volta, era circolata. Ero l'esempio di quella purezza ariana che gli ariani autoconclamati non avrebbero mai potuto raggiungere. Ero fonte di prestigio, ma anche di estremo imbarazzo. Per cui quando chiesi di poter portare a termine alcune missioni di cui avevo avuto incarico, nessuno me lo impedì. Almeno apparentemente. Tuttavia non essendo completamente allineato con gli obbiettivi del Reich fui tenuto sotto stretto controllo dai presidi temporali ed in particolare viaggiai spesso con Hansel e Gretel, ma molte volte anche da solo. Ovviamente non descrissi nel dettaglio le mie missioni per conto di Dio, quel Dio. Il libro era stato comunque copiato ed analizzato in ogni dettaglio, ma non aveva mostrato alcun segnale destabilizzante per le linee temporali volute dal Reich. Personalmente sottolineai invece la volontà di mio padre che avessi discendenza da una ninfa dell'acqua, l'ultima della sua specie, cercando di evidenziare i vantaggi di avere nel reich una creatura così straordinaria e pre diluviana. Fui comunque considerato un borderline. Qualcuno che vive ai margini di una collettività in cui è stato incluso ma che non gli appartiene. Sicuramente ben inserito in quella parte del Reich più permissiva, il governatorato indipendente della Nuova Terra di Agharti, quella sotterranea dalla quale vi avevo fatto ingresso. Ottenni persino il consenso del Ministero della Vita e Della Morte, che decide per ognuno chi può morire, quando e chi no, quali patologie vadano curate e quali no, qualora qualcuno con la patologia addosso renda meglio che senza per il Reich, e a cosa uno si

possa dedicare nella sua vita per essere di utilità al Reich. Appena riebbi il libro e lo riaprii per cercare indizi sui contenuti della mia nuova missione rimasi basito. Il libro appariva completamente diverso. Una sorta di storia della discendenza Enkita e delle sue prospettive evolutive. Solo quando entrambe le mie mani lo toccarono simultaneamente si riprogrammò nella sua originaria formulazione. Chiunque avesse messo mani sul libro, che non fossi io da solo senza nessuna presenza in mia prossimità, avrebbe potuto accedere al suo contenuto occulto. Così aveva deciso mio padre. La mia ansia per lei, Fosca, mi opprimeva e non mi dava tregua, dovevo partire e rivederla. Ne avevo bisogno. Era come una malattia, una dipendenza estrema dalla quale non c'è cura e che viene appagata solo potendo raggiungere fisicamente l'oggetto di quella dipendenza. Anche quando i Vormund avevano sollevato le mazze su di me il mio unico pensiero era stato quello che non avrei più potuto rivederla. Avrei vissuto un'esistenza solitaria. Senza amici. Senza affetti. Con destinazioni temporali vastissime. Senza la possibilità di radicarmi in nessun posto. Senza poter vivere una vita dimensionata alle aspettative sotto le quali ero nato. Senza potermi legare a nulla perché tutto sarebbe andato perso. All'ombra del destino al quale mio padre mi aveva irrimediabilmente legato, per i suoi scopi. Alla fine o durante ogni missione avrei potuto vederla e stare con lei, ma in qualche modo, per qualche circostanza, che non sarei mai riuscito a comprendere, durante o alla fine di ogni missione sarebbe

scomparsa o sarei scomparso io per riapparire in quella successiva. Una trappola ben congegnata da mio Padre. Mi chiamo Franz. Ho undicimilanovecentonovantanove missioni da portare a termine in un arco temporale di dodicimila anni. Per la cui esecuzione, da un mio frettoloso calcolo approssimativo, impiegherò almeno duemila anni. Sono figlio di un Dio. Ho il dono della lunga vita. Ed ho un solo obbiettivo. Stare con lei. La ninfa dell'acqua. Fosca, o come volete chiamarla. L'altra metà incompleta creata da mio padre per combaciare alla perfezione con la mia metà. Nessuna quota 100 per me. Lavorerò duramente per poter spendere ogni aspettativa della mia residua vita con lei. Mi aiutino gli Dei tutti. Ed ora devo andare non ho più tempo di scrivervi. Guardatevi in giro nel tempo e se incontrate un uomo disperato alla ricerca della sua compagna quello sono io: Franz, uno dei figli di Ea Enki. E se avvicinandovi ad uno specchio di acqua ferma in un luogo isolato e magico avrete la visione di una ninfa bellissima che sorge dall'acqua o di un tritone che cerca una compagna, vorrà dire che la mia ultima missione è stata completata e la progenie delle ninfe e dei tritoni non è andata perduta.